

La famiglia e la fede

«La Corte arricchita da culture diverse»

E la madre prof le telefona: sono fiera di te



Il segreto

Ci vuole fiducia e tenacia perché certi momenti sono difficili e duri, fisicamente faticosi

Il personaggio

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Se dieci anni fa qualcuno mi avesse annunciato ciò che è accaduto oggi mi sarei fatta una risata, perché non era minimamente immaginabile che avrei potuto trovarmi qui», dice Marta Cartabia subito dopo l'elezione a presidente della Corte costituzionale. La prima donna, la presidente che si augura di esser «un'apripista» e indica una strada alle donne nell'ambito della famiglia, del lavoro, delle cariche pubbliche: «Possiamo essere fiere del cammino fatto, che però è ancora incompiuto». E con un po' di emozione ricorda che «nella mia storia personale, i modelli femminili sono stati decisivi, a cominciare da mia madre». È riuscita sentirli solo a sera, e l'ex insegnante ormai anziana le ha detto «sono fiera di te», confidandole il di-

spiacere per non aver potuto essere presente al palazzo della Consulta «in un momento così importante per la nostra famiglia e per l'Italia».

Genitori, fratello, marito e figli non sono stati un peso bensì una spinta in più per la donna di 56 anni, appassionata di scalate in montagna, trekking e musica moderna, che prima di approdare alla Corte nel 2011 (vicepresidente dal 2014) ha insegnato Diritto costituzionale nelle università italiane e straniere, di qua e di là dell'Oceano, e nel 2010 è emigrata per un anno negli Usa per lavorare alla *New York University*, portando con sé i tre ragazzi che allora avevano 15, 10 e 8 anni. Difficoltà e sacrifici che hanno liberato altre risorse, e che oggi le fanno dire: «Ci vuole fiducia e tenacia, perché certi momenti sono difficili e duri, fisicamente faticosi al punto di farci chiedere a volte "ma chi ce lo fa fare?". Invece per me sono stati ingredienti decisivi perché accadesse quello che è accaduto».

Alla famiglia s'è aggiunta la formazione cattolica, che per la neo-presidente è un altro valore. Come la matrice culturale di ciascun componente della Corte: «Tutti noi abbiamo una formazione, chi cattolica, chi laica, chi politicamente di destra e chi di sini-

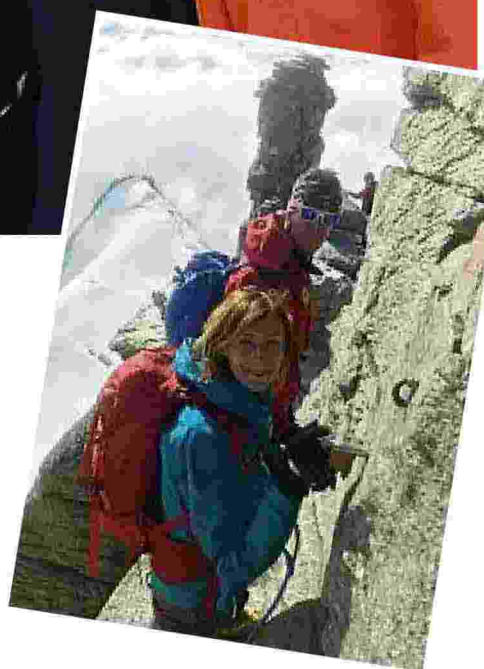
stra, di uomo o di donna, di una generazione o dell'altra. E quando entriamo in camera di consiglio ogni giudice porta con sé il proprio vissuto, la propria esperienza, le proprie idee. Tutto questo è una ricchezza, non un problema, per la Corte di uno Stato laico che esprime una "laicità positiva", come scritto in una recente sentenza: non indifferente ma equidistante dalle religioni, per tutelare un valore riconosciuto a tutti».

Il fatto di essere un «consesso così variegato», per Cartabia è un'ulteriore garanzia di «neutralità della Corte, frutto proprio della molteplicità dei punti vista». Non a caso tra le figure femminili «decisive» nel cammino giunto fino alla scranno più alto al palazzo della Consulta, «la professoressa», come la chiamano i suoi collaboratori, annovera Eleanor Roosevelt, la moglie del presidente degli Stati Uniti che nel secondo dopoguerra giocò un ruolo fondamentale nella stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata nel 1948; proprio riunendo nel suo salotto personalità dalle più diverse culture e orientamenti. Un confronto tra opinioni differenti per arrivare al miglior risultato possibile, costruito tenendo conto delle singole convinzioni,

che la neo-presidente conta di applicare all'interno della Corte, in continuità con quanto ha costruito in quasi due anni dal predecessore, Giorgio Lattanzi. E torna utile per respingere sul nascere le polemiche del *Gay center*, che considera la nomina di Cartabia «un rischio per i diritti degli omosessuali». Citando una dichiarazione su Costituzione e matrimoni tra persone dello stesso sesso utilizzata dalla «professoressa», non per esprimere la propria posizione bensì per sintetizzare una pronuncia della Corte del 2010, quando lei ancora non ne faceva parte.

«Il dibattito pubblico — ricorda Cartabia — può essere critico o adesivo ma deve sempre partire dai dati di fatto. Le informazioni distorte, o i commenti che prescindono da ciò che veramente si è deciso o detto, avviano dibattiti malati. Riportarsi alla verità dei fatti, per dare vita a un confronto serio, è un'urgenza del nostro tempo, che riguarda la Corte e tutte le istituzioni». Compresa quelle politiche, quando se la prendono con le decisioni della Consulta: «Si critica un atto e si discute nel merito, ma travolgere un'istituzione con il vilipendio non fa bene a nessuno. Nemmeno all'autore della critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro Marta Cartabia alla Consulta dal 2011

Ascese

In alto Marta Cartabia ieri, dopo essere stata eletta alla carica di presidente della Corte costituzionale (foto Ansa) e, qui sopra, ad agosto, impegnata nella scalata alla vetta del Gran Paradiso, in Valle d'Aosta